

IL SAGGIO

Le trappole nascoste nella famiglia perfetta

FRANCESCA BOLINO

La famiglia è morta, viva la famiglia. Se pensate che anni di messa in discussione e crisi per autoconsunzione del modello famigliare tradizionale abbia rappresentato la fine dell'ideologia della famiglia, sbagliate enormemente. Spesso le famiglie "allargate" o ricostituite, con uno solo o più genitori, di uno o due sessi, riproducono gli stessi meccanismi perversi che legano i figli a un universo chiuso e autoappagante (per i genitori) che limita, attutisce, anestetizza i traumi dello scontro con il mondo e, in definitiva, impedisce loro di crescere e diventare autonomi. Più dipendenza che amore.

Laura Pigozzi, analista che molto lavora sul tema del femminile e delle famiglie, definisce tutto questo «un legame claustrofobico» nel quale ciò che viene valorizzato è il «nido chiuso». La prova è che ogni nascita di una nuova famiglia (di qualunque forma, compresa quella omosessuale) si fonda su un forte bisogno di normalità. È come se il virus del nucleo convenzionale si sia autoriprodotta: monadica, ipernormale, ombelicale, autosufficiente.



MIO FIGLIO MI ADORA

di Laura Pigozzi

NOTTETEMPO
PAGG. 198
EURO 14

Il modello segreto? La famiglia monoparentale fondata sulla diade madre-neonato, in cui tutto si fa nel chiuso di una chiusura, anche il divertimento. In questa coppia "uniana", si fonda il plus materno della famiglia contemporanea.

Un regno del materno che diventa assoluto se manca un uomo, il padre, che intervenga a dire «questa è la mia donna» introducendo così il principio della differenza sessuale: «Se il padre evapora è perché la sua donna è evaporata nel venir meno della donna nella madre», dice Pigozzi.

Qual è allora lo spazio che un padre deve prendersi per lasciare una traccia nei figli? Con il padre nasce il rapporto con l'altro, l'immissione nel mondo. Essere buoni genitori significa saper dare ai figli la capacità di lasciare casa anche a costo di uno strappo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

